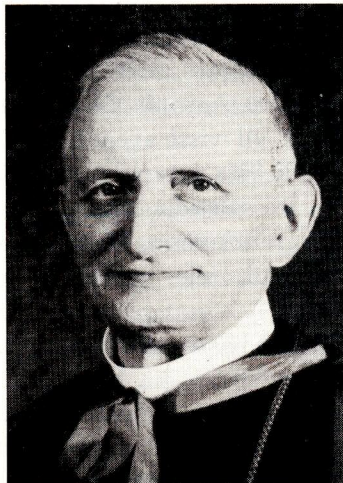


B7220301

DIREZIONE GENERALE OPERE DON BOSCO
VIA MARIA AUSILIATRICE, 32
TORINO

Torino, 17 maggio 1962



Carissimi Confratelli,

con profonda pena vi comunico la luttuosa notizia della scomparsa di

S. E. Mons. GIOVANNI LUCATO

Vescovo di Isernia e Venafro

avvenuta il 1° maggio del corrente anno.

Era nato a Cornedo, nella Diocesi di Vicenza, il 1° novembre del 1892 da Battista e Maria Castellano. Dopo aver frequentato il primo corso ginnasiale al Seminario diocesano, egli era entrato, come « figlio di Maria » a Torino-Martinetto, nel 1908. Compiuto il noviziato a Foglizzo nel 1911, l'aveva coronato con la professione triennale e quindi era passato a Torino-Valsalice, nel 1912, per frequentare il locale studentato, che lo rendeva idoneo all'insegnamento nel suo tirocinio che fece in Sicilia: a Randazzo e a Catania.

La prima guerra mondiale segnò anche per lui una penosa sosta al suo vivo desiderio di essere sacerdote; tuttavia, rassegnato alle divine disposizioni, prima nelle retrovie e quindi in prima linea, sia quale allievo pilota, che come artigliere, aveva avuto la possibilità di compiere il suo dovere verso la Patria e un po' di apostolato tra i commilitoni.

La sospirata pace del 1918 lo riportò in Sicilia, dove, dopo avere atteso allo studio delle discipline teologiche, poté finalmente ricevere l'ordinazione sacerdotale a Catania il 23 settembre del 1922, a trent'anni di età. Durante questo periodo di formazione religiosa e sacerdotale, il buon Salesiano aveva sempre tenuto un contegno esemplare ed edificante come me ne scrisse il prof. Don Antonio Gemmellaro: « Non dimenticherò mai gli anni durante i quali gli vissi accanto, all'Istituto San Francesco di Sales di Catania. Ricco di vita interiore, di autocontrollo, di retta intenzione, di spirito veramente salesiano, di serena giovialità e di graziosa lepidezza, ci era modello e, senz'averne l'aria, consigliere illuminato, specialmente in momenti difficili, che risentivano ancora dell'immediato dopoguerra ».

Da quel collegio nel 1923 passò alla parrocchia di Sant'Agostino di Milano, in qualità di viceprevosto. Ma vi rimase solo due anni e l'obbedienza lo portò all'Oratorio San Luigi di Schio, quale catechista. La fondazione delle Scuole elementari e l'insegnamento nelle stesse, l'istituzione dell'A.S.C.I. (Associazione Scautistica Cattolica Italiana), lo sviluppo della sezione filodrammatica e ginnica, nonchè la stampa del periodico *L'Eco dell'Oratorio San Luigi*, impegnarono le energie del compianto Scomparso, che contribuiva in modo determinante alla formazione cristiana di folte schiere giovanili. Sette anni di intensa attività a Schio furono seguiti da un quinquennio come direttore del Patronato Leone XIII di Venezia e nel 1937 dal trapianto inatteso alla parrocchia Santa Maria della Neve a La Spezia, ultima tappa del suo apostolato di semplice sacerdote.

Nel 1939 era scoppiata la seconda guerra mondiale e alla richiesta d'un Pastore per i numerosi coloni italiani del Vicariato di Cirenaica, gli occhi dei Superiori si posarono su di lui come reduce della prima guerra 1915-18, già sperimentato nel campo pastorale e maturo d'età nei suoi 47 anni.

Il 14 settembre del 1939 il Vescovo de La Spezia andava al locale Istituto salesiano per comunicare allo zelante Parroco che la bontà del Sommo Pontefice lo destinava a reggere il Vicariato Apostolico di Derna. All'invito del Vicario di Cristo di assumere l'onerosa responsabilità, l'eletto si disponeva ad obbedire con fede, non senza trepidazione. Il 5 dicembre di quello stesso anno, tra l'entusiasmo dei suoi diletti parrocchiani, Monsignore riceveva la consacrazione episcopale da S. E. Mons. Giovanni Costantini, Vescovo de La Spezia. L'eccellentissimo Consacrante, salito alla cattedra, aveva rivolto all'eletto e ai fedeli che gremivano il san-

tuario un vibrante discorso. Rievocati i due grandi desideri, che sempre ardevano in cuore a Don Bosco, per la gioventù e la conversione dei popoli ancora infedeli, il sacro oratore dimostrava come il tempo segnasse l'attuazione dei misteriosi sogni e delle mirabili visioni, di cui era intessuta la storia di quell'ammirabile vita. Esultava Don Bosco, come diceva l'oratore, ed esultavano pure le Diocesi di Luni e de La Spezia, che nella elevazione all'episcopato di un Salesiano vedevano come un pegno di riconoscimento dato dal regnante Pio XII ai Salesiani per le opere di apostolato, che disimpegnavano in città dal lontano 1877.

Consacrato Vescovo, Mons. Lucato era partito verso Torino per ricevere la materna benedizione dell'Ausiliatrice nel suo Santuario e l'abbraccio paterno del Rettor Maggiore Don Ricaldone; poi si era disposto, con un drappello di quindici Confratelli, a occupar la sua sede. Quel Vicariato Apostolico si estendeva dall'Uadi del Kuf, tra Bengasi e Derna, al famoso ciglione di Sollum, e comprendeva undici parrocchie con una profondità che si spingeva alle oasi di Cufra, di Giarabub e di Michili. La popolazione era, in maggioranza, araba; v'erano trentamila italiani e una minoranza israelitica. Missione principale: l'assistenza ai connazionali e specialmente ai coloni sparsi sul Gebel dernino.

Con l'esempio e con la parola, Monsignore segnò ai suoi missionari le vie principali della loro attività. Le relazioni tra autorità religiose e governative erano cordiali e quindi proficue. Ogni concessione e ciascuna casa agricola riceveva frequenti visite di Mons. Lucato il quale, come Pastore, voleva assicurarsi personalmente sulle condizioni spirituali, economiche e morali, in cui si trovavano i suoi connazionali, sempre pronto a prodigarsi per provvedere alle loro necessità.

Ma dopo sei mesi d'intenso lavoro apostolico, scoppiò la guerra africana e quindi la promettente Missione veniva, per tre anni, sottoposta alla prova del fuoco e all'urto di poderosi eserciti in aspra lotta tra loro. Monsignore favoriva al massimo i cappellani militari per l'assistenza religiosa; settimanalmente portava la sua benedizione ai combattenti, feriti o ammalati, nei vari ospedali da campo; svolgeva inoltre un'attiva caritatevole corrispondenza epistolare con le famiglie dei militari per dare a esse quanto desideravano; per i coloni interessava, a più riprese, il Governo e gli enti da cui dipendevano, affinché tra quei disagi causati dalla guerra venissero alleviate le loro sofferenze.

È purtroppo nota la dolorosa storia della guerra africana, che le truppe combattevano da El Alamein alla Tunisia, su quel deserto spesso arroventato dal *ghibli* e tra difficili condizioni di vettovagliamento. Ma forse non sono abbastanza conosciuti i gravi sacrifici che i Vescovi libici, con i loro missionari, dovettero affrontare durante i periodi cruciali dei ripiegamenti. Per riferirci solo alla mirabile opera di Mons. Lucato, è doveroso ammettere che egli era, in quelle critiche circostanze, quasi l'unica autorità superiore, alla quale tutti potevano ricorrere. È arduo enumerare

i pericoli incontrati da lui durante i lunghi tragitti percorsi dalla sua macchina e anche a dorso di cammello, per recarsi là dove era maggiore il rischio e più impellente la necessità. Spesso doveva far da ambasciatore tra le truppe di occupazione e i coloni italiani, tra questi ultimi e i capi arabi.

Ma l'ora più dolorosa fu la terza e definitiva ritirata delle truppe italiane, alla quale dovette seguire contemporaneamente l'evacuazione anche civile della Cirenaica. Sopra zone dove immensi sacrifici di lavoro e di denaro erano stati compiuti per circa un trentennio, tornava a incombere la morte. Chiusa la quasi totalità delle chiese, cessati i canti liturgici, muti i sacri bronzi, deserti i villaggi e vuote le case agricole; in poco tempo il verde Gebel si era tramutato in un pauroso e desolante deserto. Ma nonostante ciò, dal 1943 al 1946, Mons. Lucato rimase al suo Vicariato con i suoi intrepidi missionari, solo in mezzo a un mondo musulmano, ma da esso rispettato e amato, per prodigarsi, con i suoi sacerdoti, nell'assistenza spirituale dei connazionali, raccolti dentro i vari campi di concentramento e di lavoro, nonchè nell'assistenza alle truppe cattoliche di occupazione, per comunicare con le quali aveva dovuto imparare un po' d'inglese.

Il Governo italiano, ammirata la vasta opera di bene compiuta dal Vescovo di Derna, gli decretò l'onorificenza di « Commendatore della Stella coloniale d'Italia ».

Rientrato in Italia, per un paio d'anni visse all'Oratorio di Schio, fino a quando, il 21 giugno del 1948, fu eletto da Pio XII a reggere le Diocesi unite di Isernia e Venafrò. Giunse a Venafrò nella soave festa dell'Assunta, il 15 agosto del 1948, accolto trionfalmente.

Egli si rimise tosto al lavoro e vide che il bisogno più urgente era provvedere di sacerdoti le diocesi: vocazioni per il Seminario. Non c'era discorso dal quale non affiorasse questo problema in tutta la sua drammatica realtà. Trovar vocazioni, preoccuparsi della perseveranza dei seminaristi, affinché giungessero alla mèta. Diede pure un vigoroso impulso all'istruzione catechistica con grandiosi congressi. Nel 1954 a Isernia e nel 1955 a Venafrò aveva indetto due Congressi mariani, riusciti ambedue solenni affermazioni di fede e di devozione verso la Madonna.

Anche l'Azione Cattolica ebbe dalle sue sollecite cure un valido incremento. I soci tesserati nel primo decennio salirono da 951 a 2042 a Isernia, e da 375 a 1138 a Venafrò. Con l'aumento numerico egli curava soprattutto la formazione spirituale dei soci con Esercizi spirituali, giornate di studio e convegni diocesani. Altre sue benemerenze: il Fraterno Aiuto Cristiano per l'assistenza quotidiana di tante famiglie indigenti, il contributo alle colonie e ai campeggi per la gioventù. Anche prima di essere Vescovo, Monsignore aveva usato l'arma potente della stampa per l'apostolato, poichè aveva scritto il volume *Don Bosco e i giovani*, nel quale trattava praticamente del sistema educativo salesiano, rivissuto e stu-

diato nella vita del glorioso Fondatore. La figura del grande Educatore balza da queste pagine e da quelle del secondo volume: *Parla Don Bosco!*, modellata nella sua storica realtà, radiosa di saggezza e di santità.

Nel fausto decennale del suo ingresso nelle due Diocesi — 1948-1958 — il Santo Padre Pio XII nominava Mons. Giovanni Lucato « Assistente al Soglio Pontificio ». In quella memoranda circostanza, il Comitato d'onore, sorto sotto la presidenza di S. E.m. il Card. Alfonso Castaldo, Arcivescovo di Napoli, pubblicava un numero unico sul quale lo stesso Cardinale scriveva: « Desidero manifestar tutta la mia ammirazione e l'affetto per l'Eccellentissimo Mons. Giovanni Lucato, carissimo e desideratissimo Confratello, dalla mente e dal cuore sempre ripieni di santa gioia e serenità ».

Però la salute di Monsignore, che anche negli anni giovanili non era stata mai florida, nel 1959 fu profondamente scossa da un incidente, per il quale riportava alcune lesioni toraciche. Successivamente le sue energie si indebolirono per una affezione cardiaca, che lo costrinse a moderare il suo abituale ritmo di lavoro pastorale. La mattina del 28 ottobre 1961 fu poi colpito da preoccupanti sintomi di infarto. Visitato dall'illustre cardiologo Sen. Monaldi, questi diagnosticava insufficienza cardiaca, causata da eccesso di lavoro; quindi gli impose assoluto riposo e una cura speciale.

« Ridotto all'immobilità, a letto, Monsignore era sempre sereno e gioviale », scriveva il suo segretario Don Broggiato. Ma dopo varie riprese, seguite da nuove ricadute, egli si avviava alla conclusione, che forse previde vicina. Il Giovedì santo, compiva con gioia la consacrazione degli Oli santi. Il 26 aprile volle andare a Venafrò per far la visita ai seminaristi; ma quello doveva essere l'ultimo suo viaggio.

Alle tre del mattino del 1° maggio, per un improvviso malessere, erano accorsi a lui i due medici curanti, ma egli ebbe netta la sensazione che la sua ultima ora stesse per scoccare. Chiese perciò i conforti religiosi e li ricevette con piena lucidità di mente, in serena ed edificante pietà... All'aurora del mese sacro alla buona Mamma celeste, alla quale Monsignore aveva dedicato tutta la sua vita ed eretto recentemente anche una bella chiesa, l'angelo della morte ne colse l'estremo sospiro. Vescovo della ricostruzione e del lavoro, si spegneva così al sorgere della festa dei lavoratori cattolici.

La luttuosa dipartita di Mons. Lucato, che aveva concluso la sua prova terrena con la Benedizione papale, fu comunicata dalle campane della cattedrale e poi da quelle di tutte le chiese delle due Diocesi; essa suscitò il più vivo cordoglio in tutta la popolazione. Si videro accorrere all'episcopio, per rendere omaggio alle spoglie del venerato Presule, le autorità cittadine e ogni ceto di persone. Numerosissimi i telegrammi di condoglianza. Particolarmente caro e significativo quello inviato dal Card. Cicognani, Segretario di Stato, a nome del Santo Padre: « Augusto

Pontefice apprende con animo vivamente addolorato mesta notizia scomparsa eccellentissimo Mons. Giovanni Lucato e ripensando all'attività missionaria, al ministero pastorale dello zelante Presule, innalza fervide preci a suffragio della sua anima eletta per affrettare eterno premio nella luce e pace del Signore ».

Accompagnata da un interminabile corteo, la salma fu trasportata alla cattedrale, dove, con l'assistenza del Cardinale di Napoli e di undici Vescovi, fu celebrato un solenne Pontificale dall'Arcivescovo di Gaeta. Prima dell'assoluzione, Mons. Sperandeo, Vescovo di Teano, tessè l'elogio funebre. La salma fu tumulata in cattedrale.

Confratelli e figliuoli carissimi, potete comprendere con quanta pena debbo inviarvi questa settima lettera mortuaria nel giro di sette mesi. Tre venerati ex Capitolari e quattro Eccellentissimi Vescovi ci hanno lasciati a breve distanza l'uno dall'altro; ma i loro esempi restano a stimolo di ciascuno di noi, affinché procuriamo di imitarli nello zelo apostolico, nello spirito di sacrificio e nella pietà profonda, mentre li ricorderemo nei nostri suffragi.

Una preghiera anche per me

aff.mo in C. J.

Sac. RENATO ZIGGIOTTI

Dati per il necrologio:

MONS. GIOVANNI LUCATO, nato il 1° novembre 1892; morto a Isernia (Campobasso) il 1° maggio 1962 a 69 anni di età. Fu dal 1939 al 1946 Vicario Apostolico di Derna e dal 1948 al 1962, Vescovo delle Diocesi unite di Isernia e Venafro.